

# Acireale e le sue feste religiose nel *Voyage pittoresque* di Jean Houel

di  
**Francesco  
Calì (\*)**

**(\*) Docente di Lin-  
gua Francese  
presso la Facoltà  
di Economia del-  
l'Università degli  
Studi di Catania**

**N**ato a Rouen nel 1735 e morto a Parigi nel 1813, Jean Houel, pittore e scrittore, è il viaggiatore straniero che è rimasto più a lungo nella nostra isola: 4 anni.

Il primo viaggio in Sicilia egli lo fa nel 1770, ma vi rimane poco tempo; il secondo viaggio lo compie nel marzo del 1776 e vi rimane sino alla fine del 1779.

Frutto di questo secondo soggiorno è il suo *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux Phénomènes que la Nature y offre, du Costume des Habitants et de quelques usages*, un'opera monumentale in 4 volumi in folio, con ben 264 tavole, pubbli-

cata a Parigi negli anni 1782-87.

Come si evince dal titolo dell'opera, oggetto della sua attenzione sono pertanto le antichità, i fenomeni della Natura, gli usi ed i costumi del popolo siciliano. Scrive Madeleine Pinault a questo riguardo: «Houel è l'incarnazione dell'illuminista, curioso di letteratura e di scienze, ma anche molto attento agli uomini ed al loro modo di vivere»<sup>(1)</sup>.

Questo suo interesse per la gente e per il suo modo di vivere lo porta ad attenzionare uno dei momenti più importanti della vita del popolo siciliano, e cioè quello delle feste religiose.

Cercando di spiegare il significato che nel



passato hanno assunto le feste religiose per i Siciliani, Hélène Tuzet così scrive: «In una vita oscura, povera, tagliata fuori del mondo, per un popolo ricco di passioni e di possibilità, ma incatenato e ridotto all'inattività, le feste sono il solo mezzo per manifestare la propria energia; sono il culmine dell'anno, la giustificazione dell'esistenza. [...] Da qui il fasto straordinario, le spese che si sostengono, sproporzionate rispetto alle possibilità economiche di questo popolo»<sup>(2)</sup>. E Houel, scrive ancora la Tuzet, è «il miglior pittore» di queste feste. Egli assiste alle processioni mescolandosi tra la folla, a diretto contatto dei protagonisti e degli spettatori, per coglierne meglio emozioni e sentimenti. Le sue pagine, in una forma colorita e vivace, ci descrivono la devozione, talvolta anche superstiziosa, di questo popolo, il suo entusiasmo e la sua gioia, l'eccentricità con la quale esso manifesta la sua fede, e ci raccontano anche storie di miracoli dalle quali egli stesso viene talvolta emotivamente coinvolto.

Nel suo *Voyage pittoresque* troviamo descritte tutte le più importanti feste religiose che venivano celebrate in Sicilia, da quella di santa Rosalia a Palermo, a quella di sant'Agata a Catania, a quella di santa Lucia a Siracusa.

Fra queste figurano anche due manifestazioni religiose che avevano luogo ad Acireale: la rappresentazione della Passione di Cristo che veniva fatta durante la Settimana Santa e la festa di santa Venera, patrona della città, in luglio, durante la quale si svolgeva una importantissima fiera, la *Fiera Franca*<sup>(3)</sup>. Houel ha infatti assistito alle due celebrazioni e, ritenendole degne di essere conosciute, ha voluto ricordarle nella sua opera, che offre uno spaccato interessantissimo della Sicilia di fine Settecento.



**Pagina precedente:** Catania, Piazza Stesicorea. La folla durante la festa di S. Agata. Acquerello di Jean Houel.

**In alto:** S. Venera predica la Parola di Dio. (da: Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera, dal P. Anselmo Grasso; Messina 1665. Coll. Sebastiano Pennisi Acireale)

**In basso:**  
L'incisione  
presenta nella  
parte superiore la  
statua di S.  
Venera, e nella  
parte inferiore la  
città di Acireale,  
di cui la Santa è  
patrona. (coll.  
dott. Salvatore  
Pennisi - Acireale)

Sulla rappresentazione della Passione di Cristo egli si limita a poche righe, tuttavia importanti, nelle quali sottolinea il fatto che si tratta di “una grande festa per la città”, con una notevole presenza di pubblico che giunge anche da “molto lontano”. Egli nota altresì che il personaggio che attira di più l'attenzione degli spettatori è Giuda; questi riesce infatti a coinvolgere nel dramma del suo pentimento tutti i presenti al punto che la sua impiccagione diventa il momento più importante di tutta la rappresentazione<sup>(4)</sup>.

Della festa di santa Venera egli ci fornisce invece una attenta e minuziosa descrizione, che coglie, in maniera egregia, la devozione del popolo acese per la santa Patrona, una devozione che si materializza in atteggiamenti e gesti singolari ed appassionati. Houel ha capito

perfettamente il rapporto che lega i Siciliani ai loro santi protettori e non si scandalizza, come accade per altri viaggiatori, dell'eccessiva importanza che viene data in Sicilia al loro culto. Si sforza invece di capire questo rapporto e, quando possibile, di giustificarlo anche. Esso viene talvolta spinto all'esagerazione, per cui non è difficile in Sicilia assistere ad una “guerra di Santi”, uno spettacolo, egli scrive, “che fa morire dalle risate o che fa gemere di pietà”<sup>(5)</sup>.

Houel parla anche della fiera che si teneva in occasione della festa, un momento questo molto importante della vita economica della città, e conclude le sue pagine su Acireale ricordando, a proposito dell'origine del suo nome, il mito di Acì e Galatea.

Riportiamo, qui di seguito, la traduzione di queste pagine; la loro lettura, oltre a farci scoprire com'era questa città, ci farà conoscere alcuni momenti particolari della sua vita religiosa ed il modo in cui essi venivano vissuti dai suoi abitanti, potendo così verificare come il nostro presente ha profonde radici nel passato<sup>(6)</sup>.

«Mi sono trovato una volta ad Acì Reale durante la Settimana Santa; si fa una grande festa in questa città, dove viene rappresentata la Passione con tutti i suoi particolari e dove giunge gente da molto lontano per assistervi<sup>(7)</sup>.

Il personaggio che attira maggiormente l'attenzione non è Gesù Cristo, ma Giuda. Il modo in cui si impicca fa un grandissimo effetto; si parla soltanto di lui; è il personaggio più importante<sup>(8)</sup>.

Sono stato un'altra volta nella stessa città durante la festa di santa Venere [Venera]<sup>(9)</sup>, nome che sembra preso piuttosto dalla mitologia che dal calendario<sup>(10)</sup>. Comunque sia, è la patrona, la protettrice della città<sup>(11)</sup>, perché in Sicilia non c'è città, borgata, villaggio, stagno, fontana, vigneto, boschetto che non abbia il suo Santo protettore o la sua Madonna: lo si adora con affetto, lo si invoca con commozione, di modo che durante le calamità è un tumulto spaventoso. Da tutte le parti si sente soltanto il nome dei Santi; qualunque sia la sventura che si subisce, si è convinti che questa sarebbe stata molto più grande senza l'assistenza del Santo. Dio e la Vergine, si dice, pensano a tutti, mentre il nostro Santo pensa soltanto a noi, e, con questa convinzione ognuno si appassiona per il suo e, qualsiasi iperbole usi, crede di non esaltarli abbastanza. Quando tre o quattro persone, che si ritengono intelligenti, si mettono a vantare il loro patrono, ognuno esalta il suo a spese degli altri; dai ragionamenti si passa alle grida, dalle grida alle ingiurie, dalle ingiurie alle mani. È uno spettacolo che fa morire dalle risate o che fa gemere di pietà. Infi-



ne le eruzioni del vulcano sono considerate [dagli abitanti] come la punizione dei loro peccati e finiscono soltanto per l'intercessione del loro Santo; i raccolti abbondanti non sono altro che la sua ricompensa al loro pentimento. È a lui che essi si sentono obbligati; Dio, che viene spesso dimenticato, ha poca parte nella loro riconoscenza.

Al centro della città di *Acì* c'è una piazza piuttosto regolare. È formata dal Palazzo del Senato<sup>(12)</sup>, da una Chiesa<sup>(13)</sup> e dalla Cattedrale, dedicata a santa Venere<sup>(14)</sup>. Il giorno della festa vi si tiene una fiera, ed i padiglioni, riccamente addobbati con ogni specie di merce, sono disposti in modo da formare delle strade. Questa fiera è tra le più importanti della Sicilia per il commercio delle sete, dei tessuti di lana e delle tele, e soprattutto della biancheria damascata per la tavola; viene esposta anche molta oreficeria e molta gioielleria<sup>(15)</sup>. In questo giorno, un'ora prima di notte, ha luogo la processione, che è molto solenne; essa è preceduta, secondo un uso della Sicilia, da corse di cavalli che vengono fatte fuori della città. Viene portato in processione, alla quale partecipa il Senato, il reliquiario di santa Venere, dove, si dice, sono contenuti i suoi resti<sup>(16)</sup>; questo reliquiario è preceduto dal busto della Santa, fatto in argento, quasi a grandezza naturale<sup>(17)</sup>.

L'urna con le reliquie è portata dalle persone più distinte della città, ed è illuminata da cinquanta torce così lunghe e così grosse che un uomo può portarne una sola, appoggiandola su una cintura sostenuta da bretelle messe sulle spalle. Tutto il Clero e gli Ordini religiosi della città seguono l'urna.

Nel momento in cui la processione esce dalla chiesa, il popolo manifesta la propria gioia gridando viva santa Venere, viva la cara Santa, la bella Santa, e accompagna queste grida con tutte le dimostrazioni più semplici e più vive, con tutti gli atteggiamenti più singolari e più appassionati. Le persone lanciano in aria i cappelli, i berretti e sventolano i fazzoletti; saltano, ballano da sole o a gruppi e seguono la processione sempre gridando e ballando.

Nel frattempo tutti i padiglioni della piazza



e lungo la strada principale<sup>(18)</sup> sono illuminati da lunghi ceri, tutti di una stessa altezza, ciò che produce un bellissimo effetto e fa risaltare lo splendore delle merci. Dietro questi padiglioni tutte le case sono illuminate con dei bracci sporgenti da ogni lato dei balconi su tre piani differenti. In fondo alla strada c'è un arco di trionfo ben dipinto e ben illuminato da dove sono sparati fuochi d'artificio che tutti possono vedere facilmente senza scomodarsi. Tutte queste feste possono essere celebrate facilmente: le belle notti della Sicilia non creano alcun problema.

Questa città conta da sette a ottomila abitanti<sup>(19)</sup>. Essi credono che sia fondata sulle rovine dell'antica città di Xifonia, una delle prime città della Sicilia, e questa convinzione non

**In alto:** La statua di S. Venere viene portata in processione durante i festeggiamenti del 1966. In primo piano il can. Rosario Marano. (foto Carmelo Condorelli)

sembra destituita da fondamento.

Il suo nome attuale viene dal fiume Aci che scorre nelle vicinanze e che, scendendo dall'Etna, va a gettarsi nel mare. Ai forestieri viene mostrata una terrazza ad oriente della città, dall'alto della quale, si dice loro, *Polifemo* ha gettato in mare il giovane *Aci* per vendicarsi della preferenza che gli accordava *Galatea*, la quale per lo spavento si nascose nelle acque e ottenne dagli dei che il suo innamorato venisse trasformato in fiume<sup>(20)</sup>. Da parte mia ammiravo che dei Cristiani così zelanti, e così convinti che

gli dei, le ninfe e i ciclopi sono degli esseri da favola, mostrassero seriamente il luogo dove degli esseri, che non sono mai esistiti, hanno avuto un'avventura. Lo spirito umano è straordinariamente bizzarro.

Padre Massa sostiene che ci sia stato un re Aci, che ha dato il suo nome a questa città; e questo è possibile, sebbene sia difficile da provare<sup>(21)</sup>.

Partimmo da questa città [Acireale] per andare a vedere il Castagno chiamato dei cento cavalli...».

**In basso:** La festa di S. Venera nel 1966. (foto Carmelo Condorelli)



#### NOTE

1) Cfr. Catalogo mostra: *Houel en Sicile*, Musée du Louvre, Editions Herscher, Paris 1990, p.130

2) Cfr. Hélène TUZET, *La Sicile au XVIIIe siècle vue par les voyageurs étrangers*, P.H.Heitz, Strasbourg, 1955, p.356. Traduz. italiana: *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988

3) Un altro viaggiatore francese che assiste alla festa di santa Venera (nel 1952) e la descrive nel suo resoconto di viaggio è Roger Peyrefitte (1907-2000). (Cfr. Roger Peyrefitte, *Du Vésuve à l'Etna*, Flammarion, Paris 1952, pp. 299-302. Traduz. italiana: *Dal Vesuvio all'Etna - La Sicilia*, Ediprint, Siracusa 1986, pp.55-56)

4) Houel si trova ad Acireale durante la Settimana Santa del 1777, precisamente il 23 marzo, Domenica delle Palme, giorno in cui veniva fatta la rappresentazione (vedi nota 7)

5) La "guerra dei Santi" è un argomento affrontato da diversi

scrittori. Fra questi ricordiamo il Verga, autore di una novella che ha proprio come titolo "Guerra di Santi". (Cfr. Giovanni Verga, *Novelle- Vita dei campi*)

6) Il testo di Houel, da noi tradotto e qui riportato, si trova nel 2° tomo, alle pagine 77 e 78

7) Si tratta della rappresentazione del celebre *Mortorio*, ossia Tragedia della Passione di Cristo, che, come scrive il can. Vincenzo Raciti Romeo, fu "introdotta nel 1656 dal Ven. P. Luigi la Nusa d.C.d.G. venuto a predicare la quaresima ad Acireale ed eseguita, negli anni seguenti, in questa piazza [Piazza Duomo], nella Domenica delle Palme, ogni triennio". (Cfr. Vincenzo RACITI ROMEO, *Acireale e dintorni - Guida storico-monumentale*, tip. ed. "Orario delle Ferrovie", Acireale 1927, 3ª ediz., p.132)

Scrive Lionardo Vigo: "L'attitudine degli acitani per le sceniche rappresentazioni è somma: *i dialoghi figurati, la tragedia di s.Alfio*,

e il *Mortorio di Cristo* sono nominati da un capo all'altro del regno. Nella pubblica piazza intervenendovi il popolo, con grande apparato di macchine, bellissime scene e decorazioni, quelle tragedie eseguivansi. Non credo essersi eretto palcoscenico uguale in estensione a quello del mortorio di Aci; dalla porta meridionale del duomo estendevansi al portone della casa senatoria, e il duomo e la casa senatoria erano parte della scena, poiché da quello veniva Cristo in processione la domenica delle palme, da questa mostravasi Pilato e sentenziava il Nazareno; vi figuravano centinaia di uomini. Questa rappresentazione e la tragedia di s. Alfio erano strane, ma i dialoghi saggi e belli; tutti utili, perché addestravano il popolo, e lo eccitavano, danaro in città chiamavano, manteneano desta la fama di Aci, e occupavano in gentili esercizi la gente". (Cfr. Lionardo VIGO, *Notizie storiche della città d'Acireale*, Lao e Roberti, Palermo 1836, p.142)

Una descrizione di questa rappresentazione si trova in: Domenico SESTINI, *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, tomo V, nella Stamperia di Carlo Giorgi, Livorno M.DCCXXXII: Lettera IV, pp.33-41. Il Sestini assiste alla rappresentazione che si svolse durante la Pasqua del 1777, esattamente il 23 marzo.

Per ulteriori notizie vedi anche: Paolo EMILIANI GIUDICI, *Storia del teatro in Italia*, casa ed. M. Guigoni, Milano-Torino 1860, pp.230-234; Lionardo VIGO, *Cenni dell'arte drammatica e del teatro in Sicilia*, Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia, Catania 1856, fascicoli 3,4,5,6, vol.II; Alessandro D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, E. Loescher, Torino, 1891, vol.I, p.199

8) Scrive in proposito il Sestini: "[...] principiano tutti gli attori a farsi onore nell'esecuzione della loro parte, consistente già nella rappresentazione di tutti quanti i divini misteri, che eseguiscano al naturale, con magnificenza, con coraggio, e pompa, che per verità porta meraviglia, specialmente in vedere come è eseguita la cena, il tradimento di Giuda, l'orazione all'orto e che so io, la qualcosa appaga gli spettatori, ma non tanto quanto il vedere Giuda impiccarsi. È singolare poi di vedere presso l'albero far uscire di sotto terra più diavoli, per prendere l'anima dannata di Giuda, per la quale rappresentanza concorre più di ogni altra cosa il popolo. Impiccato Giuda tutti si alzano... e dicono, *Giuda s'impiccu bene, ma come!* Impedisce ciò di poter vedere la fine". (Cfr. Domenico SESTINI, *Lettere scritte...*, op. cit., p.38)

9) Tra parentesi quadra è indicata l'esatta grafia del nome. La festa con la processione della statua della Santa per le vie della città ha avuto sempre luogo il 26 luglio, giorno della sua morte avvenuta nell'anno 143. Santa Venera viene altresì ricordata con solenni funzioni religiose il 14 novembre, giorno della traslazione dei sacri resti da Ascoli, dove erano stati portati dopo la morte, a Roma, nelle catacombe di santa Domitilla. La Chiesa la ricorda nel martirologio romano proprio in questo giorno

10) Houel si riferisce evidentemente a Venere

11) Santa Venera è stata eletta patrona di Acireale nel 1651. In questa occasione le reliquie della Santa furono portate dalla chiesa di Gesù e Maria, dove erano custodite, in Cattedrale. Qualche anno più tardi, precisamente nel 1668, la Sacra Congregazione dei Riti approvava questa scelta e concedeva alla città di Acireale tutte le prerogative ed i privilegi propri per i santi Patroni

12) L'attuale Palazzo municipale

13) Si tratta della Chiesa Collegiata dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

14) La Cattedrale non è dedicata a santa Venera, bensì a Maria SS. Annunziata

15) Istituita con decreto del Re Alfonso d'Aragona nel 1422, la Fiera Franca di S.Venera, così detta perché si teneva in occasione dei festeggiamenti in onore di questa Santa, aveva la durata di 15 giorni e si svolgeva, sino al 1615, in un vasto spiazzo nei pressi di S.Venera al Pozzo. Nel 1616 essa venne trasferita nella città di Aci, acquistando fama in tutta l'Europa. Scrive il Raciti Romeo al ri-

guardo: "Acireale nel secolo XVIII era riconosciuta come uno dei principali centri dell'industria della seta ed emporio del commercio serico che si faceva in larga scala in città, in occasione della Fiera Franca di S.Venera, dal giorno undici luglio al due agosto, nel quale periodo, si trafficava, ogni anno, più di 40 mila libbre di seta, accorrendovi numerosi mercanti dal regno e dall'estero. (Cfr. Vincenzo RACITI ROMEO, *Acireale e dintorni...*, op. cit., pp.21-22)

16) Acireale aveva ottenuto dalle autorità romane le reliquie della Santa, basando la sua richiesta sul fatto che le aveva dato i natali. È da ricordare che altre città hanno rivendicato questo privilegio.

17) Il busto in argento della Santa, qui ricordato da Houel, risale al 1655 ed è opera dell'argentiere messinese Mario D'Angelo. Leggiamo nelle *Cronache* di Tommaso Lo Bruno che esso fu portato in processione per la prima volta in occasione della festa di quell'anno (1655): "La festa - egli scrive - si fece dopo con un bello apparato di carte; e la solita processione si fece con la nuova Statua di argento, la quale riusciu bella assai, per averci fatto la facci a dipintura il Signor Giacinto Platania pittore Acitano". (Cfr. *Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno*, in: Memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti - Acireale - Serie IV - Vol. II - 1927-29, Tip. edit. "Orario delle Ferrovie", 1929, p.180).

L'attuale fercolo in argento cesellato che serve per portare in devota processione la statua e le reliquie di S.Venera, iniziato nel 1659 dallo stesso argentiere che aveva realizzato il busto della Santa e dal collega Girolamo Carnazza, sarà completato ad opera del messinese Vito Blandano soltanto nel 1783

18) Si tratta dell'attuale Corso Umberto.

19) In realtà Acireale aveva un maggior numero di abitanti rispetto a quelli qui indicati da Houel; nel 1770 ne contava infatti 12.647, e nel 1781 ben 13.686. (Cfr. Lionardo VIGO, *Notizie storiche della città di Acireale*, op. cit., p.150)

20) Houel ricorda qui la tenera storia d'amore fra il pastorello Aci e la ninfa Galatea, conclusasi tragicamente a causa della gelosia di Polifemo, e che ha trovato in Ovidio il miglior cantore (cfr. *Metamorfosi*, XIII). Il gigante Polifemo ama la bella ninfa Galatea, ma non viene da lei corrisposto, soffrendone moltissimo. Un giorno, mentre vaga nei boschi dell'Etna, scopre Galatea tra le braccia del pastorello Aci; e allora, preso da gelosia incontenibile, stacca un grosso macigno dalla montagna e lo scaglia sul pastorello, uccidendolo. Galatea riesce invece a fuggire e ad immergersi nel mare. Aci però non muore, e subisce una metamorfosi: viene infatti trasformato in fiume. In questo modo, riversando le sue acque nel mare, potrà ricongiungersi con l'amata Galatea. Sul mito di Aci e Galatea vedi, fra gli altri: Margherita M.D.BOTTINO, *Aci, Galatea e Polifemo nella letteratura antica*, Ed. Agorà, Acireale 1999

Il racconto di Houel va pertanto modificato nella parte dove si dice che Polifemo getta in mare Aci. Il nostro viaggiatore, sicuramente ha preso per buono quanto gli è stato raccontato di questo mito, senza effettuare i necessari riscontri letterari.

Va ricordato infine che Acireale ricorda il mito di Aci e Galatea con un gruppo marmoreo che si trova oggi collocato nel Giardino Belvedere. Il bozzetto di tale gruppo, opera di Rosario Anastasi (Acireale 1806-Palermo 1876), è custodito nella Pinacoteca Zelantea di Acireale

21) Cfr. Giovanni Andrea MASSA, d.C.d.G., *La Sicilia in prospettiva*, in Palermo, nella stamperia di Francesco Ciché, M.DCCIX, 2 voll.; vol.II, p.158: "*Xifonia*. [...] Scrivono Alcuni con Grasso, fondati sul Manoscritto del Greco Orofone, il Fondatore di Xifonia essere stato il celebre Aci, Re delle vicine contrade, ed haverle imposto il nome della sua Genitrice Xifonia. [...] Dalle rovine di Xifonia vogliono gli Acitani essere provenuta la loro Città, detta hoggi Jaci"